



Ritorno a Pizzofalcone

Avevo sempre tenuto dentro il proposito un po' puerile di non ritornare. Mantenere quella coerenza giacobina, che gli anni del 68 ci avevano inoculato come una pozione magica impossibile da smaltire, era stata una parte immutabile del mio habitus di adulto, una dimenticata periferia su cui non avevo osato per anni puntare i riflettori della memoria e della coscienza. La Scuola era da tenere in un doppio fondo della emotività e della cronaca della vita, un periodo trascorso galleggiando tra il vento della contestazione giovanile e l'esigenza di compiacere i genitori. Poi d'improvviso il meeting napoletano rimandato di un giorno, e la necessità di prendere le misure di ventiquattro ore del tutto impreviste da passare in una Napoli molto diversa da quella dei miei anni alla Nunziatella. Il residuo alibi ideologico mi ha fatto chiedere al tassista di portarmi da Pizzicato, piazza Municipio, dispensatore di rostitteria napoletana anni luce lontana dai burger d'oltre oceano. Il tempo di scoprire una banca, una finanziaria ed un ufficio di lavoro interinale al posto dell'antico ristorante, e sono trascinato dalla corrente dell'abitudine verso Piazza Trieste e Trento. Salire verso Monte di Dio è stato cedere ad un automatismo di cui non mi sono neanche reso conto. Di fronte al portone della Scuola i ricordi sono diventati un boccone mal deglutito, centrifugato dalla sopita periferia della vita passata sino alla ribalta improvvisa e inaspettata di quella presente, stabilmente localizzato tra cuore e mente. Provo un senso di involontaria tenerezza per quel ragazzo con la fascia blu che mi accoglie con gentilezza accorgendosi, come avrà fatto, che sono un ex allievo...un tempo dissidente. Chiedo di fare due passi, dentro, mi accompagna, poi alla base dello scalone mi lascia solo. Non vi sono rumori, sento come con in una conchiglia marina il fragore di quei primi anni 70, dove il necessarismo ideologico si mescolava alla nostra lieta vivacità di ragazzi. Imbocco il corridoio aule, dopo 40 anni, e un vortice aspirante mi trascina in fondo ad esso, in quello che ora rammento era il

Terzo Classico B. Decodifico in un attimo il pudore dell'emozione e della gioia che provo rispetto al rifiuto che di quel luogo avevano ordito i neuroni rivoluzionari dei miei 18 anni. E sono felice di essere li'. Mi affaccio come un tempo alla finestra sul golfo, mentre il sole disegna d'arancio Posillipo. Accendo una sigaretta e resto inebetito li' sul palcoscenico della mia mai conclusa giovinezza. Mi sembra di sentire il rumore sordo dei Posillipo, i motoscafi dei contrabbandieri che tenevano in scacco le fiamme gialle, nel tenero, quasi romantico scenario di una Napoli ancora primordiale. Penso alla inevitabile ed eroica ingenuita' di ogni estremismo giovanile e a quanto quello scorcio di Paradiso sia in realta' rimasto scolpito nella mia coscienza, oltre la mia volonta'. E' quasi sera, Napoli splende nel luccichio del suo panorama immortale. Due allievi entrano quasi correndo, poi mi notano, si fermano e chiedono: Ex allievo? Rispondo di si' e mentre l'aula si riempie oltre i posti disponibili mi trovo a vomitare un fiume di parole, senza nessun copione e nessuna trama. Stasera lo studio del Terzo Classico B e' saltato, insieme con quello del Classico A e dello Scientifico. Sono li' intorno a me, ad annullare quaranta anni di vita e gli ultimi residui della voglia di cambiare il mondo sulle barricate della mia giovinezza. La tromba di fine studio dissipa quell'assembramento, mentre il giovane ufficiale mi chiede se ho terminato il mio giro e si offre di accompagnarmi. "E' contento di essere tornato dottore?" mi chiede sorridendo. Gli dico di si, che ho finalmente digerito gli ultimi resti di un pranzo pesante, senza che questa volta sia colpa di quello sciagurato dell'allievo di mensa!

(Dedicato al mio anziano desaparecido Luciano Monaco, 71-74, ancora sulle barricate del suo 68, e a agli ex allievi come lui).